

**Lettera sulla festa dei fiori, istituita a Padova in onore del
prof. Bonafede, 300 anni fa fondatore dell'orto Botanico.**

Mio caro Amico,

Finalmente essendo stato fatto pieno il tuo desiderio di un'esposizione di fiori, ti comunico un cenno sulle feste ch'ebbero luogo qui in Padova, e il numero e qualità delle piante premiate, non che le poesie ispirate dall'occasione, che ti unisco se mai d'alcuna stimassi degna la pubblicazione.

Rivendicato per gli scritti dell'illustre prof. R. de Visiani l'onore a Padova della fondazione prima in Europa del suo orto botanico, e scossa dalla polvere ingiuriosa ed ingiusta del tempo la memoria veneranda di Francesco Bonafede padovano, il cui ingegno potente, fecondato dall'amore per gli studi medici, lo trasse primo al concepimento di così alta idea ed a promuoverne con ardenti istanze l'esecuzione, era dovere e bisogno, agli uomini generosi, il ricordare con pubblica festa questa parte integrante della gloria italiana e così riparare all'onta che la grava da tre secoli per la dimenticanza dell'uomo grande benemerito della scienza e dell'umanità.

Nè a scopo sì bello e lodevole potea rispondere opportunità migliore del giorno 30 giugno, in cui l'orto stesso compiva 300 anni di vita dall'epoca luminosa pel veneto senato che ne decretava la fondazione. Ma alla gioia caldamente aspettata volle il tempo piovoso che si aggiungesse il solletico dell'indugio. Spuntò il primo luglio placido e sereno qual altro mai giorno di questa stagione, e una folla di gente d'ogni condizione traeva cupida a difondersi per gli spartimenti dell'orto, ad ammirare le ricche aiuole variamente vestite e poi concentrarsi entro il lungo edificio degli stanzoni, e qui chi far le meraviglie per la bellezza esteriore de'mille e mille fiori, delle gigantesche piante e de'generosi frutti penzolanti; chi, con migliore intendimento, ragionare sulla potenza dell'uomo che, non pago di soggiogare lo spazio ed il tempo, facea pur suddite alle sue ricerche l'esclusive proprietà de'climi e de'terreni, onde a costoro abondevole oggetto a considerazione ed encomio prestavano la raccolta delle piante crasse, i rappresentanti della vegetazione di tutti i climi, e tra le altre molte piante private, ammirabili per bellezza, quelle esposte dai signori Giacomelli di Treviso a cui fu aggiudicato il primo premio, poi quelle provenienti dal giardino del nob. cav. Treves de Bonfilii ch'ebbe il secondo premio,

indi la ricca collezione di agrumi del giardino reale di Strà; quella di piante alpine, e finalmente le piante di ananas e il *Cactus Peruvianus*, le quali tutte meritavano onorevole menzione *).

Soddisfatto per cotal modo coll'esposizione al desiderio di tutto il popolo durante tutta la mattina, era riservata la sera per gl' invitati e pe' studenti quasi a festa domestica. Di questi all'ingresso erano disposti 24 elegantemente vestiti ad accogliere le dame ed introdurle nel giardino, mentre da altri studenti veniva loro presentato un mazzetto di fiori, ed un rotolo di poesia con la vita di Bonafede al cavaliere accompagnante; e fu vista taluna di queste dame compiacersi nello svolgerlo di leggervi il nome di chi cantò la *ghirlanda di Giulia*, pregustando la dolcezza de' versi che furono dallo stesso mandati per la festa de' fiori. Numeroso fu il concorso, e la gioia si esprimeva dovunque ne' volti; ma non capi più in sè allorchè al suono della banda militare s'inaugurò sulla fronte del Teatro botanico di fresco eretto, il busto del Bonafede, fra mezzo a quelli esistenti del Jussieu e di Linneo, con di sotto l'epigrafe da lui medesimo composta e che non potè incidere sulla sua tomba, perchè l'uomo, che avea di sè nella scienza edificato un monumento non perituro, non ebbe di che comprarsi una pietra sepolcrale e fu seppellito per Dio.

E così in mezzo a que' frastuoni di gioia qual cumulo di rimembranze dolenti si posava sugli animi de' più! L'uomo grande, il creatore di una nuova cattedra, il promotore di una fondazione, ond' ebbe vita e incremento

*) **I. Premio** - Signor Giacomelli di Treviso - Rarissime specie di *Cactee*, alcune delle quali affatto nuove per noi, ed i nuovi generi di *Polecyphora* e *Astrophytum* di questa bizzarra famiglia di piante: esemplari ragguardevoli per mole, fra quali un *Echinocactus irroratus*, il più grande che sia stato ancor veduto in Italia, di 1 metro 40 centimetri di circonferenza e di 30 centimetri d'altezza.

II. Premio - Nobile cav. Treves de Bonfli - Alcune specie di *Palme* e di *Cicadee* in esemplari di grande mole. Un bellissimo *Pandanus*, una *Yuca quadricolor*, una *Coccoloba macrophylla* ed altre piante rare di serra calda.

I. Menzione onorevole - Giardino Reale di Strà - provincia di Venezia - Ricchissima collezione di agrumi composta di 60 varietà distinte di frutta, messa insieme con molte e lunghe cure e assai diligentemente coltivata dal giardiniere signor Antonio Trevisan - la prima di questo genere che sia in Italia.

II. Menzione onorevole - Nobile sig. Alberto Parolini di Bassano - Collezione di piante alpine coltivata con molto successo, malgrado le grandi e talora insuperabili difficoltà che presenta fra noi questo ramo di Orticultura.

III. Menzione onorevole - Nobile sig. conte Nicolò Giustinian Barbarigo di Venezia - Individuo stragrande di *Cactus Peruvianus*, tutto ramificato fin dalla base e alto 3 metri - 60 piante di *Ananas* in vigorosa vegetazione, delle quali 18 in fiore - Coltivazione ancor rara nelle nostre provincie.

Il primo premio offerto dal professor D. Visiani è la Monografia della Rosa del chiarissimo prof. Lindley con 18 tavole incise e miniate.

Il secondo offerto dal signor Dr. Luigi Berlese è la Monografia delle Camellie, terza edizione, dell'illustre di lui fratello l'ab. *Lorenzo Berlese* segretario della Società d'Orticultura di Parigi.

la scienza salutare, privato della cattedra perchè impotente dagli anni, oppresso ma non invilito sotto il peso della miseria con numerosa famiglia, negletto, col dolore che le sue opere non sopravanzassero alla sua morte perchè sconosciute, dilaniato dall'aculeo dell'ingratitude, eccitamento a furore pei deboli, represso ma mortale languore pei forti... In frattanto imbruniva e le mille faci sparse nel giardino e nell'abitazione del professore, voleano prolungato il giorno; se non che ad accertarci ch'era sera si elevarono tutto ad un tratto de' palloni in numero di 100 da quel cerchio che descrive la parte centrale e murata dell'orto, i quali giunti ad una sommità per cui la visuale si attenua, apparivano quai punti luminosi disseminati nell'oceano dell'aria, e, non altrimenti che fossero destinati a precedere le stelle non ancora luccicanti, veniano salutati con applausi e gridi d'ammirazione dagli attoniti riguardanti. Quindi attraeva il nostro sguardo la fontana maggiore coronata di fiori sgorgante acqua a ventaglio da più bocche senza impedire che i molti lumi sottoposti rischiarassero quello spazio circolare, su' cui sedili si adagiavano di tratto in tratto le belle che tu avresti di buon grado raffigurate a ninfe specchiantisi sulle limpide onde il volto italiano, eloquente di celeste armonia. Quinci ben a più vivo gaudio e profonda contemplazione ci richiamava il platano orientale trecentenario, della grossezza di oltre due metri, colle chiome superbe recinte di quadruplici ghirlande di lumi e con trasparenti i nomi per ordine cronologico di Bonafede e de' professori e prefetti dell'Orto, Anguillara, Guillardino, Cortuso, Prospero Alpino, Veslingio, Pontedra, Bonato e per ultimo de Visiani; primo albero che fosse piantato con scopo scientifico, egli era il degno rappresentante di Bonafede e di lui diceva a' nostri cuori una parola di riconoscenza! testimonio impassibile delle vicende che s'addensarono sulla patria nostra, egli spiegava un libro al pensiero di solenni memorie ed angosciose per tre secoli. Ma ben a' tempi ancor più addietro piaceva al signor Pacchieroti tradurre la nostra immaginazione col bizzarro suo castello di gotica architettura rotta e frastagliata fronteggiante a destra l'Orto botanico, illuminandolo internamente con acceso bitume per modo che la luce rossigna sboccante da' spessi trafori, pigneva cupamente le punte prominenti in alto, gli archi a sesto acuto, la torre, gli astragali ed ingigantiva sui muri le ombre di coloro che s'aggiravano, sì, che un mistico terrore ti stringeva quasi a crederti spettatore in un castello incantato di qualcuno degli avvenimenti onde risuonano le cronache del medio evo; al quale effetto

APPENDICE

L'ANNO TRECENTESIMO DELL'ORTO BOTANICO DI PADOVA

FESTEGGIATO PER CURA DEL PROFESSORE

ROBERTO DE VISIANI.

Raro è nelle cose umane veder congiunto il sapere all'affetto, le memorie alle speranze, il nuovo all'antico, all'utilità la bellezza. Questa soave armonia fu sentita dagli animi nostri nella festa che il professore de Visiani volle dedicata a celebrare il terzo secolo che compie di vita l'orto per cura sua rinnovellato, celebrarlo con due solennità delle quali ciascuna è di per sè stessa una festa; dico il busto rizzato a Francesco Buonafede, fondatore di questo, ch'è il primo giardino de' semplici aperto in Europa, e un a pubblica mostra delle più elette rarità

de' giardini che sono nel Veneto, con premi e menzione d'onore alle più degne concessi. Così sapess'io trovar parole convenienti al gentile soggetto, che la schietta narrazione sarebbe pienissima lode.

Dalle otto alle due dopo il mezzodì essendo libero a tutti l'entrare, gran moltitudine concorreva a vagheggiare con quel raccoglimento lieto che la pura bellezza ispira, le care ricchezze dell'orto, alle quali s'aggiungevano quelle degli altri giardini, disposte in bell'ordine a gradinata nel teatro botanico e negli stanzoni invernali; sì che dal verde vario i fiori quasi contesti parevano risaltare più gai. La sera ciascuna coppia degl'invitati era accolta da due giovani studenti botanici, l'un de' quali presentava alla signora un mazzo di fiori, al compagno la vita del Buonafede e nobili e caldi versi celebranti la festa; l'altro li accompagnava alla porta dell'orto. La quale accoglienza fu fatta con tal garbo e decoro, da mostrar bene come alla gioventù manchino più sovente le occasioni che l'animo d'incominciar sin dal primo ad esercitare dignitosamente gli uffizii della vita. Molte furono le donne gentili e gentilmente abbigliate, che or-

narono di sè la festa sentendo quanto fosse degno del delicato animo loro l'esserne viva parte. Alle sette ore tra il suono de' militari strumenti fu scoperto il busto venerando del Buonafede, che a spese degli studenti la scienza, venne eretto nella fronte del teatro botanico, tra i busti del Cesalpino, del Malpighi, del Linneo, del Jussieu. Che di tale onore egli fosse degno, ce lo prova la vita di lui, scritta dallo stesso Visiani, con erudizione non fredda, con cura di riconoscente amore e di filiale pietà. Non puoi leggerla senza intenerirti all'aspetto di sapienza tanto operosa, perseverante, rassegnata, infelice. Non era, a dir vero, la Repubblica sconoscente a coloro che, onorando gli studi italiani, fregiavano lei di corona più splendida d'ogni regio diadema; e n'è prova questa Università stessa, che fino agli ultimi tempi del reggimento veneto conservò degno luogo fra le più lodate d'Europa. Ma gli è destino, e provvido destino, che così la virtù come la scienza non debbano attendere la sua ricompensa dagli uomini; bensì abbiano a raccogliersi in sè, levare in alto gli sguardi, e distenderli con mesto coraggio nell'avvenire lontano. Se non che dover sacro de' posteri si

è riparare i torti e coprire le miserie de' passati, facendosi coetanei, debitori, ed eredi, e consorti d'ogni antico benemerito, d'ogni gloria ingiustamente obbliata. Bella la gratitudine, ma quando col volo possente valica i secoli, quando si fa divinatrice de' tesori nascosti, e delle vite sepolte rattivatrice, eh' ha non so che di divino. Tutti que' fiori che da diverse parti raccolti ornavano il bel giardino, il giardino opera tua o vecchio onorando, parevano come fiorire dalla tua sepoltura e inghirlandare il tuo nome. Trecent'anni tacque sotterra la mesta tua voce, ma parlò un giorno sommessa; sommessa, parlò, come tutte le umili e le grandi cose; e un tuo successore la intese e la raccolse, e ne fece eccheggiare il suono nel cuore de' vicini e nel cuor de' lontani. La grande repubblica che ti disconobbe, che ti lasciò morir nella fame, è sepolta. E tu, povero vecchio, rivivi; e la tua festa è più che festa di re, la festa delle anime giovani accolte da varie parti d'Italia, de' fiori novelli accolti da varie parti d'Europa, festa di plausi spontanei, di gioja cittadina, e di non mercate ghirlande.

Nel bosco del giardino vive tuttavia il platano che si rammenta dell'anno 1343, che forse vide sotto alle giovani fronde il Buon fede canuto chinare il viso sul petto e cercare sotterra oscuro riposo; quel platano che sotto i suoi rami vide cadere, come aride foglie e come stille di pioggia, tante speranze e glorie e ambizioni e dolori, che parevano dover essere eterni. Adesso il tronco antico portava tutti in ordine i nomi di que' che professarono botanica in questa scuola da Francesco Buonafede che fondò l'Orto a Roberto de Visiani che lo ricreò: sotto i rami correva una corona di quattrocento lumi in varii colori, e fra' lumi ghirlande, e i nomi illuminati e contornati d'alloro. E lumi intorno alla fonte sotto all'alto dilatato zampillo; e illuminati i casini del sig. Pacchierotti, i quali non più che una siepe parte dall'orto, illuminati per ispontanea gentil cura di lui con fiamma modesta, il cui pallore dava alla restante illuminazione risalto. E s'accendevano fuochi del Bengala ogni tanto, e alle nove ore vi fersi cento palloni librarsi nell'alto, e

ardere scintillando (1); e alle armonie musicali mesceansi i viva e le voci chiamanti il Professore, che seppe fare d'una commemorazione scientifica una solennità cittadina, e d'un' opera buona un popolare decoroso spettacolo; seppe offrire ai coltivatori delle piante rare un nuovo in Italia onorevole eccitamento, offrire alle Università tutte d'Europa un imitabile esempio (2).

Padova 12 luglio 1843.

A. MAZZOLENI.

(1) Fu nuovo e gentil pensiero del milanese signor conte Ludovico Belgiojoso, il quale aiutato da alcuni suoi amici, li preparò di maniera così perfetta, che tutti d'accordo salirono al cielo, per la sottoposta sponga, vagamente fiammeggianti.

(2) Ecco i nomi degli onorati di premio e di menzione onorevole:

Sig. Angelo Giacomelli di Treviso, 1.º Premio — Signor cav. Treves de' Bonfili di Padova, 2.º Premio — Sig. Antonio Trevisan di Stra, Menzione onorevole — Signor Alberto Parolini di Bassano, *idem* — Sig. conte Nicolò Giustiniani Barbarigo di Venezia, *idem*.